



Assemblea Nazionale - Roma, 02 dicembre 2007

Intervento del Presidente Antonio Bianchi

Care amiche e cari amici;

questa Assemblea arriva dopo un biennio pieno per tutti noi di molta adrenalina. Un biennio inadatto a cuori deboli ed inopportuno per caratteri ansiosi.

Superfluo, tra di noi, ricordare qui le diverse tappe di un percorso pieno di pesanti salite e discese.

Se però siamo ancora qui, se l'AVIB non è implosa, anzi se il suo peso e la sua aggregazione continua ad avere per molti attrattiva, è prima di tutto merito dei nostri bambini bielorussi.

E con loro anche la tenuta delle ragioni ideali e pratiche sulle quali l'AVIB è nato: andare da soli, o uno contro l'altro, pensando di avere la Verità ideale del volontariato, fa solo più male a tutti.

Questa lezione io l'ho imparata lavorando, giorno per giorno, avendo però qui con voi l'onestà oggi di dirvi che spesso le difficoltà non venivano solo dal governo italiano o da quello bielorusso, ma da dentro di noi stessi. Difficoltà nate spesso non (come sarebbe normale) per differenze di valutazione e proposta, ma anche per protagonismi, caratterialità, stili di rapporti non appropriati, infruttuose ostilità, in relazione a compiti che non danno alcun potere reale, né soldi, né visibilità.

Ho riflettuto a lungo sui paradossi della mia esperienza alla Presidenza Nazionale dell'AVIB: siamo stati travolti dal biennio dell'adrenalina e ne abbiamo aggiunta noi del nostro, con troppe (ripeto: troppe) tensioni interne ed emotività, eppure...eppure siamo riusciti lo stesso a sopravvivere e perfino a consolidarci sia sul piano dei rapporti internazionali che tra il volontariato. Mi sono reso conto che questo è forse un virus ineliminabile nel volontariato, visto che è diffuso in tutto il mondo delle associazioni: il fatto di dare gratis il tuo tempo, la tua vita, la tua fatica ti carica di un "narcisismo" e di un "orgoglio" che ti fa credere di essere per forza il "Giusto", il "Saggio", il "Buono". Forse conta anche il fatto che siamo giovani come organizzazione.

Penso che questi eccessi siano naturali e noti alla sociologia (fanno parte di quella malattia chiamata "amore"), e in tempi più sereni potremmo anche sorridere prendendoci affettuosamente in giro, ma nei tempi difficili aggiungono difficoltà a difficoltà.

Eppure siamo ancora qui, non solo i cosiddetti "padri fondatori", ma anche fratelli che si stanno aggregando. E' ancora lei: la malattia dell'amore.

Se qualcuno pensa che siamo in Assemblea per una medievale ordalia o la "resa dei conti" si sbaglia.

Siamo qui per quattro questioni, fondamentali per il nostro destino, se ancora potremo avere un futuro:

- Prima di tutto la data e il periodo di questa Assemblea Nazionale casualmente ma non tanto: la stiamo facendo nel momento in cui il biennio tremendo sembrava superato e sembrava

aver reso possibile poter tirare le fila della situazione senza essere travolti contemporaneamente dalla cronaca, dalle ultime trattative, dagli scenari foschi di aerei bloccati a terra, di bambini con le valige vuote; purtroppo il fato, ma non solo lui, non ha voluto così.

- Secondo punto: da questa Assemblea dovrà comunque partire il percorso congressuale che ci porterà entro la primavera del 2008 al Congresso Nazionale a cui darei già da qui, ora più che mai, un metaforico titolo **“O la svolta o il declino”**. Lo chiedo fin da ora franco e sincero, non una spontaneistica discussione sul nostro ombelico, ma un Congresso di programma operativo e di prospettiva sulla base di una valutazione altrettanto franca e sincera delle nostre doti (che sono tante) e dei nostri difetti (che sono un po' meno ma ci sono anche loro).
- Terzo punto: dobbiamo approfondire tra di noi (soprattutto dopo questo biennio, ma e soprattutto nell'attuale fase) le basi ideali ed insieme sociali e pratiche che rendono specialissima la nostra esperienza di accoglienza. Bielorussia o meno, abbiamo creato dal basso in Italia un fenomeno di “famiglie a tempo” che ha nei sistemi di solidarietà oggi una grande potenzialità, a patto che ne siano approfondite le forme, maturate le competenze, allargata la legittimità nelle diverse possibilità del volontariato.
- E, infine: la delicatezza di questa fase di transizione dopo il biennio adrenalinico ci deve dare la consapevolezza che i prossimi mesi, i prossimi giorni le prossime ore, saranno decisivi, al di là del nostro Congresso, per molte scelte non secondarie sul nostro futuro. Penso ad esempio all'appena pienamente acquisito accordo sulle accoglienze tra i due Stati, ma con grottesca tempestività già rimesso unilateralmente in discussione, ma anche al disegno di Legge del Governo sull' Affidamento Internazionale entro cui sarà normata entro un anno anche la nostra esperienza di famiglie a tempo e forse anche sviluppi in più per quelle che accolgono bambini bielorussi. Ma penso anche che un “Cogoleto 2” potrebbe riaccadere, ed altissima deve essere una nostra onesta e prudente vigilanza.

Non avreste dovuto aspettarvi oggi una relazione sulle ultime vicende di questi tre mesi, né tanto meno il racconto degli ultimi pettegolezzi su questo o quel funzionario ministeriale o diplomatico, né la discussione di problemi tecnici su visti, aeroporti, documenti o altro, anche se purtroppo dovrà essere il punto nodale della giornata. Non perché tutto non sia importante, ma questa non è un' assemblea condominiale, vorrei fosse invece un luogo di discussione sui nodi veri, quelli di fondo del nostro agire.

Avrei qui preferito descrivere solo alcuni elementi, per dare il più ampio e colorito spazio al dibattito. Abbiamo bisogno del contributo di tutti.

Sulle vicende degli ultimi tre mesi parlano già le nostre ultime dichiarazioni, improntate alla pazienza e alla prudenza piuttosto che al chiasso e all'allarmismo. Pazienza e prudenza dovute dal fatto che era inevitabile una verifica tecnica e politica della tenuta dell'accordo. Che qualcosa potesse non andare bene era da mettere in conto. Ma spesso ci vuole anche silenzio, saggezza e nervi saldi. Il risultato è davanti ai vostri occhi: gli aerei devono partire da Minsk e Gomel, i bambini devono arrivare per Natale e quei pochi, spero nessuno, che forse non arriveranno sono casi singoli che abbiamo a cuore ma che sono più questioni di incomprensioni da superare o di rischi da evitare (per capirci: un possibile Cogoleto 2). Molte voci, troppe voci hanno dilatato piccoli ma delicati problemi, e stanno rischiando di farci perdere la Grande Opportunità.

Vorrei insomma farvi comprendere che per me la vittoria dopo la grande crisi del Natale scorso non è stata far venire i bambini la scorsa estate, ma confermare con gli arrivi di Natale che le Accoglienze tornano ad essere tra Italia e Bielorussia un'attività condivisa, che si è chiusa la ferita e che su questa ripresa va aperta una nuova fase, di consolidamento, di qualità maggiore, di maggiore efficacia nel volontariato, forgiati dai periodi duri ma anche confermati che questo volontariato è

accettato dai due paesi. Ma questo risultato non era e non è scontato. Il secondo arrivo in Italia dopo la crisi è invece la vittoria, o meglio un nuovo inizio per un futuro più convincente.

Rivendico all'AVIB una tenuta forte, pur nei tumulti adrenalini tra i suoi componenti, che è l'esito della tenuta del comune obiettivo. Oggi dobbiamo uscirne più forti, capaci di farci meno del male inutile tra di noi, diventando più coesi e unitari.

C'è ancora molto futuro da tessere, senza essere Penelopi, che di notte disfano quello che si è fatto di giorno; *per questo per non cadere in nuove Penelopi, noi oggi dobbiamo avere la pazienza ed il coraggio di rivendicare dai due governi un atto di reciproca e normale civiltà e cioè: se ci sono casi di famiglie a rischio non saremo certo noi a difenderle perché la responsabilità è personale, ma non possono pagare gruppi di bambini solo perché appartengono senza colpa alcuna ad una qualsiasi categoria; gli aerei devono partire! Noi vorremmo con tutti assolutamente, ma devono partire con i bambini per Natale; basta con i ricatti radicali.*

Qui sta la svolta: dal rischio un anno fa di scomparire a una nuova più forte presenza non cadiamo pertanto oggi in questa trappola.

Il nostro impegno paziente di questi ultimi mesi, poco chiassoso e visibile, deve essere pagato con gli aerei che arrivano con a bordo i bambini auspichiamo tutti ma con i bambini. Questo impegno se è stato poco visibile aveva ragioni che non hanno nulla a che fare con il facile pettegolezzo italiano su chissà quali trame segrete nascondessero. La verità è molto più prosaica e banale: spesso ci vuole pazienza e silenzio perché serve a vedere con una certa distanza i problemi senza gridare o eccedere, per quel lavoro che chiede diplomazia e tempo. Accade anche nelle nostre famiglie che pazienza e silenzio servano, figuratevi in politica, ancora più in politica internazionale.

Ma di questo parleremo ancora successivamente. E' necessario anzitutto sgombrare il campo da futili illusioni ad esempio sul fatto che questa Assemblea doveva essere fatta qualche mese fa o che avremmo potuto anche fare il Congresso a novembre. Ne abbiamo parlato molto, ma non c'è stata alcuna trama nascosta su questo percorso temporale. Semplicemente abbiamo convocato l'Assemblea quando possibile, ma prima veniva la tenuta complessiva della nostra esperienza con il "2° ritorno in Italia" e se questo ci ha portato via un po' di tempo e fatto dire meno parole il risultato che possiamo, dobbiamo raggiungere ci ripaga ampiamente di un'ultima fase un po' troppo ansiosa.

L'accordo sulle accoglienze di risanamento, dunque, **funziona!** E conferma, da tutte e due le parti, che la Solidarietà è un valore comune e irreversibile. Certo, è migliorabile, ma è anche necessario come parte di un processo di pace e cooperazione internazionale tra due paesi uniti *dall'Europa quella vera*, quella delle comuni radici di umanesimo e amore per l'infanzia.

Adesso non ci sono per noi scusanti per non riprendere a progettare il futuro senza nascondimenti. Il ritrovato accordo tra Italia e Bielorussia non ci fa tornare indietro a due anni fa, come se nulla fosse successo, nulla è come prima, ma può essere perfino migliore, certamente più solido e serio. Dipende oggi da noi. Appunto: **o la svolta o il declino** al tran tran in attesa di altri guai magari da noi stessi provocati.

Scenari per la svolta

Dopo l'*annus horribilis* del 2006, che ha messo in forse la continuazione dell'esperienza di cooperazione con la Bielorussia, questo 2007 si sta profilando come un anno di serenità e di ripresa attiva e sempre migliore di buone relazioni per dare continuità alle accoglienze di risanamento dei bambini bielorussi legati alla catastrofe di Chernobyl.

Ricordo qui, dal punto di vista politico, che l'*annus horribilis* ha trovato impegni per soluzioni *bipartitan e trasversali* da parte di tutte le forze politiche.

Questa estate più di 15.000 bambini e bambine sono arrivati nelle nostre famiglie, nelle nostre spiagge, nelle nostre comunità: la sospirata ripresa dei soggiorni in Italia dei nostri piccoli amici bieloruschi ha aperto per noi un *annus pacificus*, anzi *amabilis*, almeno fino ad oggi.

Tra qualche giorno i soggiorni di Natale confermano che l'accordo va avanti.

Ma oggi siamo tutti impegnati non solamente a rispettare i patti internazionali realizzati per dare garanzie ai soggiorni dei nostri bambini. Siamo impegnati ad andare più in là.

Perché, ammettiamolo, il fatto che oggi i soggiorni siano ripresi, è il segno che Italia e Bielorussia non possono fare a meno l'una dell'altra.

Significa che c'è tra di noi un "valore aggiunto" che ci obbliga a non far morire un'amicizia.

Ma ci obbliga anche a essere migliori, attenti al valore delle accoglienze, ai loro aspetti non solo sanitari ma anche di carattere sociale, educativo, di cultura.

So benissimo tutti i valori ma anche i limiti della nostra esperienza.

Cooperiamo con un paese che ha avuto non una ma due catastrofi, quella di Chernobyl e quella della fine dell'impero sovietico, che vuol dire crisi della salute fisica ma anche della salute sociale, culturale, economica. Un paese che intende perseguire uno sviluppo autonomamente scelto, senza strappi ma con oggettive contraddizioni tra modernità e nostalgia. Senza voler essere annichita dalla globalizzazione selvaggia ma volendo entrare a pieno titolo nella modernità. Un paese in transizione in un mondo globalizzato sempre più difficile. Non è un'impresa facile.

Un paese che, dobbiamo sempre ricordarci, è antichissimo da un lato e giovanissimo dall'altro.

Su questo sfondo noi aiutiamo i nostri bambini non solo nelle accoglienze ma in quel pullulare di iniziative in Belarus ma anche di azione di "ponte" diplomatico e sociale per creare nuova amicizia.

Se non ci fossimo noi e i nostri bambini, riconosciamolo, pochissimi italiani saprebbero dov'è la Bielorussia e molti la collocherebbero vicina alla Bulgaria. Provare per credere.

Aiutiamo bambini, qui in Italia ma altrettanto in Bielorussia con una cooperazione quotidiana.

Ma soprattutto, costruiamo un sistema di aiuto che non ha precedenti in Europa per numero e specificità e che con un neologismo particolare amiamo chiamare di **famiglie a tempo**.

Accogliamo più di 20.000 bambini all'anno senza alcun ricatto, né diritti di proprietà, né pretese.

I bambini non sono nostri, sono di se stessi e del loro futuro prima ancora che del loro paese.

Non abbiamo verso questi bambini alcun diritto, ma un amore gratuito dato in forma **mite**.

E' un fenomeno spesso ancora lasciato alle leggende metropolitane legate ai casi che esondano nei mass media, ma che non possono nascondere questa straordinaria e gratuita accoglienza.

L'originalità del nostro volontariato sta in questo: che a spese nostre i bambini bieloruschi sono accolti da *famiglie a tempo* in una forma di accoglienza gentile riconosciuta come modalità concreta di *relazione amicale mite*. Dura un tempo fisso all'anno, ma in realtà dura tutta la vita perché di questi bambini si resta amici per sempre, diventando un po' *parenti non di sangue ma di cuore*.

E' per le nostre famiglie un'esperienza intensa, dalla quale non si esce come si è entrati.

Non se ne esce mai, se il dono è vero, ma si acquista da queste storie un senso della vita dove non è connotabile con le categorie dell'utilitarismo, del mercato, del narcisismo, della proprietà.

Questo modello "mite" di accoglienza va oltre la Bielorussia, potrebbe essere una nuova modalità di aiuto per tante altre situazioni di bambini in difficoltà anche nel nostro paese e in altri paesi del mondo.

Ci tengo molto a ribadire, come faccio sempre, il "cuore" del nostro impegno, quello più clamoroso e nuovo, che io difendo come esperienza sociale di volontariato unica nella sua originalità.

Naturalmente sono il primo a sapere le contraddizioni di questa scelta. Su 20.000 bambini può accadere che si passi dal "dono" all' "onnipotenza della proprietà".

Noi facciamo di tutto perché questo non accada. Anzi, un effetto del nuovo accordo è per noi di aumentare e sviluppare la formazione delle famiglie, la ricerca in forme di auto-aiuto, lo studio anche scientifico delle nostre accoglienze, naturalmente il controllo efficace per evitare patologie, assieme ad un codice deontologico di comportamento delle associazioni (ve lo ricordo con orgoglio) che la nostra Federazione AVIB ha adottato da tempo. Ma che va applicato, ormai!

So anche bene che in alcuni casi scatta una relazione che può far aspirare all'adozione. Io credo si debbano comprendere le ragioni profonde (sociologiche e ideologiche) delle difficoltà della Bielorussia sul tema, senza abbaiare alla luna. Altrettanto credo si debbano comprendere le ragioni dei bambini e dei loro diritti ad avere una famiglia o aiuti diversi dall'istituzionalizzazione. Forse però è giunto il momento di aprire nuove strade: penso all' Affidato Internazionale, come ad una "corsia di favore" per gli ingressi nel nostro paese e, dopo i 14 anni, con i progetti studio. Questa strada si sta aprendo appunto con la Legge in discussione sull' Affidato Internazionale. Questi possono essere percorsi più miti, più fluidi, che non rompono le radici ma anzi allargano l'amicizia e la bilateralità tra i due paesi. E' quello che nei termini scientifici si chiama "affido aperto" e che si usa in molti paesi (es. Usa e Canada, Germania, Gran Bretagna).

A proposito del disegno di legge sugli Affidati Internazionali, vi confermo l'assoluta priorità e necessità di una nostra attiva presenza nel dibattito politico e istituzionale sulla predisposizione dei Regolamenti che si realizzeranno nel prossimo anno. I Ministri Bindi e Ferrero sono molto determinati a portare a termine l'operazione e c'è molto consenso trasversale in tutte le forze politiche.

Chi meglio di noi e delle nostre famiglie a tempo può dare un contributo serio? Ma serve anche a noi avere finalmente una cornice istituzionale più solida e meno spontaneistica.

Vi ricordo, ad esempio, che all'epoca dello Tsunami in estremo Oriente molti di noi si erano offerti subito ad accogliere bambini!

Io credo che buoni regolamenti sulle accoglienze e gli Affidati Internazionali servano alle Associazioni e alle famiglie, e forse sono anche la chiave di volta per rompere il muro contro muro sul tema adozioni. Per fare questo ci vuole pazienza e continua presenza. Noi ci siamo e questa sede è quella giusta per pensare a come e cosa proporre sui tavoli di discussione che il Parlamento e il Governo apriranno dopo Natale per preparare i Regolamenti sull' Affidato Internazionale.

Quest'occasione di un nuovo e tanto atteso scenario legislativo ci deve anche aiutare a riflettere meglio su alcuni elementi strutturali dell' esperienza, con coraggio e onestà.

- Dobbiamo superare *l'idolatria del numero*. E' vero, la nostra solidarietà è vastissima e non ha pari in Europa, ma è giunta l'ora di puntare di più sulla qualità e un po' meno sulla quantità. Dobbiamo saper scegliere, saper aiutare le situazioni di maggiore difficoltà, preferire interventi ben fatti piuttosto che interventi di massa.
- Dobbiamo *migliorare i nostri interventi di cooperazione* direttamente in Bielorussia, Vi ricordo che le nostre associazioni coprono circa l'80% della cooperazione decentrata europea in quel paese. Eppure siamo i meno preferiti dai progetti comunitari che, chissà perché, favoriscono il business tedesco o danese. La comunità europea pare preferire l'asfaltatura di strade che la chiusura di orfanotrofi. Ma anche per noi va superata l'emergenza che spesso connota le nostre azioni per iniziative strutturali di possibile trasformazione sociale e civile, con chiara partnership con i nostri amici bielorussi, ma anche con maggiore riconoscimento e aiuto dal nostro paese e dall'Unione europea.

- Dobbiamo andare oltre la Bielorussia. Il modello delle *famiglie a tempo accoglienti* va qualificato ma anche allargato ad altri paesi in difficoltà come ai bisogni del nostro stesso paese. Abbiamo una diffusa modalità solidaristica che non può restare una nicchia!
- Ci piacerebbe che ci fosse un vero “Comitato minori stranieri” con nuove competenze e professionalità, perché sentiamo la mancanza di una cornice istituzionale nazionale che aiuti e controlli le nostre esperienze, al posto di questa ormai quasi assente struttura burocratica che sta via via scomparendo coperta dalle carte e dalla ritualità. Non temiamo un controllo attivo, cerchiamo invece un impulso delle istituzioni ad essere sempre migliori, a fare rete, a saper controllare e sanzionare le patologie.
- Dobbiamo anche sempre più essere legittimati, facilitati, diventare insomma un “ponte vero” tra Italia e Belarus perché ancora troppo spesso la burocrazia ci affoga, i pregiudizi ci costano. Per esempio, com’è possibile ancora considerare “turismo” ciò che offriamo a questi bambini?

Si devono aprire prospettive nuove, da un *annus orribilis* possiamo dobbiamo avere dai due paesi qualcosa in più di un accordo. Non solamente regole più chiare per tutti per le accoglienze, ma anche più solida amicizia internazionale che abbia ricadute politiche, economiche e sociali oltre i bambini, anche se è stupendo dirci che il miglioramento dei rapporti nasce dai bambini.

L’AVIB esiste per dare a bambini e giovani in difficoltà un futuro migliore. E il futuro migliore lo preferiamo centrato sull’amicizia piuttosto che sui conflitti di potere, sui monopolarismi che schiacciano il pianeta tra ricchi e poveri, tra sicuri e precari, tra forti e deboli.

Penso quindi che debba aumentare la cooperazione tra Italia e Belarus, che debba essere favorita quando si tratta di bambini, che debba fondarsi sempre sulla reciprocità e rispetto.

Che gli italiani si sentano certi di avere dall’altra parte serietà e partnership, anche se sicuramente gli atti degli ultimi giorni non suffragano tale affermazione, che i bielorussi non si sentano colonizzati da chissà quale metafisico occidentalismo.

C’è uno spazio comune molto grande da abitare insieme, si chiama *radice europea*.

Ma dobbiamo integrare il comprensibile protagonismo di ogni associazione con una maggiore capacità di fare rete tra di noi, per fare maggiore massa di intervento, sinergie e perché no, economicità ed efficienza.

E’ su questo spirito che dobbiamo farci promotori di una serie di azioni, sia in proprio, sia con forme di pressione internazionale per favorire scambi, reciprocità, cooperazione tra i due paesi.

Faccio qui tre esempi, tanto per cogliere il senso di questo ragionamento, tre esempi tra i tanti per passare dall’episodicità della solidarietà ad un modello sistemico.

- L’Italia potrebbe farsi promotrice di maggiori scambi di studenti universitari e secondari, e tra insegnanti europei che ha grande tradizione (Erasmo e Comenio). Proponiamo di spendere in cultura ed educazione. L’incontro culturale è portatore di pace e democrazia, sprovvincializza, crea relazioni fertili anche sul piano economico. La Bielorussia non abbia paura, ne ha solo da guadagnare. Fa un po’ da ridere e da piangere sapere che solo per il calcio c’è un accordo che preveda aiuti “culturali” ai bielorussi.
- E anche la Bielorussia ha qualcosa da insegnarci.
- L’Italia ha una notevole esperienza sui temi sociali che ha come prospettiva il superamento delle istituzionalizzazioni chiuse. La nostra esperienza di politica sociale sulla famiglia, sull’handicap, sugli anziani ha punte di eccellenza e un know how che va essere offerto, con rispetto e reciprocità, in forme strutturali e non episodiche di cooperazione. E’ in questo

ambito, ad esempio, che anche le nostre esperienze di accoglienza possono avere fortissime ricadute nelle pratiche sociali dei molti internat e villaggi bielorusi con i quali operiamo.

- La multipolarità, sia culturale che politica che economica è un interesse generale per un pianeta di pace piuttosto che di conflitti tra potenze. Coltivare rapporti quotidiani tra i due paesi rende fluide le frontiere, più amabili e meno ostili tutto l'est e tutto l'ovest. Non pensiamo all'Italia solo per l'immigrazione, pensiamoci come un ponte mediterraneo verso l'est Europa. Il muro di Berlino è caduto davvero. Soprattutto Chernobyl è questione globale che riguarda passato e futuro del pianeta, non solo la Bielorussia.

Ebbene: penso che una *conferenza internazionale* sui rapporti tra i due paesi, che parli alla all'Italia, all'Unione Europea e alla Bielorussia un linguaggio più aperto e franco sia un'idea da lanciare come effetto di questa ritrovata armonia. Così l'esperienza dei bambini servirebbe a dirci che attraverso i bambini possiamo diventare migliori.

In ogni caso non perdiamo alcuna occasione di creare nuovi rapporti tra Italia e Bielorussia. Ad esempio in questa settimana vi è stata una tre giorni dell'Ambasciatore bielorusso Skripko nel ravennate di grande interesse reciproco sul piano economico, di apertura di possibili scambi economici e culturali.

Perché non farlo anche in altre province e regioni?

Tre esempi tra i tanti, ma non casuali, del fatto che noi di questo un po' strano e non lontanissimo paese siamo stregati, ci sentiamo davvero fratelli e sorelle.

Per questo continuiamo a lavorare per essere sempre migliori noi, ma anche per rendere migliori le politiche internazionali.

Con questo spirito vi invito ad aprire una discussione franca che ci porti al congresso della nostra maturità: o la svolta o il declino.

Ringraziandovi tutti per la presenza, auguro a me e a voi un'Assemblea aperta e attiva. Anche coloro con i quali qualche volta ci siamo trovati in tensione, perché sinceramente sono molte ma molte di più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. E per queste cose confermo il mio onore, nei pregi e difetti di ogni umana persona, a essere qui a lavorare tutti insieme con voi per una causa umana e umanitaria bellissima.

Antonio Bianchi